

Dalla testata "La Repubblica" del 29/11/2007

L'incredibile storia del dottor Pozzi. "A nostro parere non c'è alcuna critica al suo operato"

L'Ausl "assolve" lo psichiatra

Il giudice lo condannò per il delitto di un suo paziente

Euro Pozzi, psichiatra dell'Ausl di Bologna, «è stato coinvolto in un evento drammatico di cui è stato ritenuto responsabile»: un suo paziente ha ucciso un educatore professionale, ma «l'accaduto non giustifica, a nostro parere, alcuna critica specifica al suo operato». L'Azienda Usl di Bologna «assolve» così il suo psichiatra ritenuto in parte responsabile dell'accaduto e con una nota della direzione generale e dell'ufficio di direzione del dipartimento di salute mentale, si schiera contro la condanna a quattro mesi di reclusione per omicidio colposo inflitta a Pozzi dalla Cassazione per il delitto commesso da un suo paziente in una casa per degenti psichiatrici di Imola. Una storia e una sentenza che hanno fatto discutere. nel maggio del 2000 Giovanni Musiani (il paziente) uccise a coltellate Ateo Cardelli, un giovane operatore psichiatrico. Scomparso l'autore del delitto, considerato non punibile per la sua schizofrenia, la ricerca delle responsabilità si spostò su chi lo aveva in cura, il dottor Pozzi, allora a Imola, oggi all'Ausl di Bologna, che, secondo la Cassazione, avendo ridotto i farmaci «aveva provocato la recrudescenza della patologia che ha poi portato alla tragedia». Pozzi, di fronte alla sentenza, si era detto «preoccupato per le sorti dei percorsi riabilitativi per malati, sui quali d'ora in poi si rischia di far prevalere il trattamento farmacologico».

E ora l'Ausl torna a porre il problema. «Le motivazioni che hanno portato alla condanna di Pozzi - sostiene - riattualizzano una pretesa ed assoluta vocazione della psichiatria a garantire la sicurezza sociale attraverso operazioni di custodia». Insomma, sembra quasi che si pensi che «una sempre più efficace opera di controllo, magari non più affidata a robuste mura ma piuttosto a sostanze chimiche, possa prevenire ogni grave accadimento». Peccato, avvertono i vertici dell'Ausl, che questa pretesa, «mai soddisfatta in passato da nessuna delle più chiuse e controllate strutture, confligge con quanto ci viene contestualmente richiesto in merito alla valorizzazione ed alla tutela della persona, anche se sofferente psichicamente».

E se si penalizza «chi opera in un campo fatto di incertezza e complessità come quello della salute mentale», scrive l'Ausl riprendendo il presidente della società italiana di psichiatria, aumenterà il rischio che a farla da padrone nelle scelte terapeutiche dei medici «tornino a essere imprevedibilità, violenza e pericolosità». Cosa che renderebbe «inutili anni di sforzi e di azioni comuni per ridurre lo stigma e la discriminazione che hanno sempre accompagnato le persone affette da disturbi mentali e le loro famiglie». E infine difende Pozzi: «psichiatra competente, attento ai bisogni delle persone assistite, capace di prendersi cura di situazioni complesse e gravose».